

■ FIRENZE

«**GUARDI**, chi oggi difende la legge 394 allora magari non la voleva...». Ermete Realacci, una vita in Legambiente, presidente della commissione Ambiente della Camera, difende con forza la riforma sui parchi nazionali.

Realacci, c'è chi vi accusa di fare spazio alla speculazione.

«Ma per carità! Non c'è un solo punto del testo della riforma in cui ci sia un arretramento rispetto alla legge 394. Non è vero ad esempio che si abbassa la tutela della fauna selvatica, è una balla colossale questa».

Qual è la sua idea di parco?

«Quando si istituisce un parco in Italia non lo si sta facendo né a Yellowstone né in Antartide. Fare un parco significa incrociare valori naturalistici – flora, fauna – ma anche valori umani. Norcia, Preci, le cattedrali, le attività, un paesaggio che è segnato dall'azione dell'uomo».

Una parte del mondo ambientalista accusa la riforma di aprire agli interessi privati, di far entrare i principi dell'economia nei parchi...

«Già in passato c'era una idea prefettizia dei parchi (lo Stato nomina qualcuno e lui decide). E c'era un'idea invece per cui i parchi non erano pensati come una specie di Fortezza Bastiani che in attesa dell'arrivo dei Tartari si chiude in se

stessa. La missione dei parchi, in Italia, è un incrocio inscindibile fra rigore della conservazione e scommessa sulle comunità, sul saper fare, su quello che è l'Italia».

Pescatori e agricoltori potranno entrare nella gestione dei parchi.

«Quando si parla di inserimento nei comitati direttivi dei parchi di agricoltori e pescatori, finalizzato alla sostenibilità di quelle attività, viene messo nella legge il riferimento esplicito alla tendenza verso forme di agricoltura biologica o biodinamica».

Perché anche pescatori e agricoltori nella gestione dei parchi?

«Quando si parla di inserimento di quelle figure lo pensiamo perché nel progetto dei parchi italiani ci sono anche gli esseri umani, c'è l'Italia, la sua storia. C'è chi ha in mente un'idea di parco sostanzialmente appannaggio di un gruppo di esperti che calano, magari perché sono ambientalisti, come me, e decidono loro su quelle comunità. In Italia questo non è possibile, se avessimo fatto così, non avremmo fatto i parchi d'Italia».

Cosa si sente di dire infine a chi osteggia la riforma?

«Che le ragioni della natura, in Italia, per la nostra cultura millenaria, sono state forti quando si sono sposate con le ragioni degli uomini, quando hanno costruito Venezia, le Cinque Terre».

Stefano Vetusti

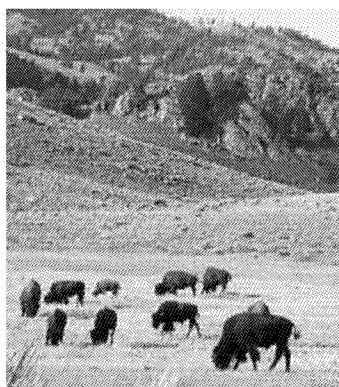
“ Il ruolo dell'uomo ”

«Quando pensiamo all'inserimento di pescatori e agricoltori lo pensiamo perché nel progetto dei parchi italiani ci sono anche gli esseri umani, c'è l'Italia, la sua storia» dice Realacci.

“ Un incrocio necessario ”

«La missione dei parchi, in Italia, è un incrocio inscindibile fra rigore della conservazione e scommessa sulle comunità, sul saper fare, su quello che è l'Italia» dice Realacci

«Qui non siamo a Yellowstone» Realacci difende la svolta



Il parco di Yellowstone



Ermete Realacci

